

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un
trimestre Fior. 2 80 pari ital. Lire 6.20.
Per la Provincia ed Interio del Regno
ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 8, pari a Ital.
centesimi 18.
Per l'inserzione di annunzi e prezzi mili
da convegnere rivolgersi all' Ufficio del
Giornale

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Esce tutti i giorni eccetto il giovedì e la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Domani verrà pubbli- cato un supplemento.

Riflessioni

Lo spirito eminentemente recto, dote naturale di noi italiani che si fa palese quando gli entusiasmi che ci bollono negli ardenti animi si attutiscono, va manifestandosi in questo periodo di transizione fra guerra e pace. Non è accenno nè parziale giudizio, ma giustizia che deve far conoscere tutto nell'applaudire alla condotta delle popolazioni nostre in questi gravi momenti.

Molte furono le decisioni, le speranze deluse durante la guerra troppo presto sostata. V'erano molti che dei fatti dolorosi suggerirono di trarre partito non ad ammaestramento per l'avvenire, ma ad opera deleteria di dir male di tutto e di tutti ad avvillimento a sconosciuta delle forze vitali della nazione, a disperazione quasi dell'avvenire.

Le popolazioni però dei nostri principali centri non si abbandonano a simili travimenti e presentano invece il quadro d'un assennato raccoglimento in pensando a ciò che l'Italia si era un decennio prima, ciò che è oggi e ciò che diverrà in breve volgere di anni per virtù ineluttabile di attrazione. È dopo ciò più che mai deplorabile che la stampa periodica non offra uno specchio di questa situazione.

Vediamo giornali gravi accapigliarsi per contrastarsi la sapienza della previsione di ciò che oggi ci sta dinanzi di buono e di triste. Ma ci

sia dato di esprimere il vivo desiderio, che giornali del senno e della importanza dell'*Opinione* e della *Gazzetta di Firenze*, smettano di oppugnare quel rispettabilissimo organo della pubblica opinione che è la *Nazione*, alla quale se i saccenti della flotta avessero assicurato il trionfo completo della nostra causa, tutti si correggerebbero per la politica dignitosa ed ardita da essa propugnata, quando il farlo non era temerità, ma dovere di chi sentiva altamente del proprio decoro.

La breve circolare del Ricasoli ai prefetti è accentuata ed informata alla coscienza di chi sa di adempiere ad un imperioso dovere. Non ammettiamo dubbi che il governo farà tutto quanto sta in sua possa perché la pace si conclude col'esaudimento il più completo possibile delle nostre aspirazioni tanto nel fatto che nelle forme.

Non è venuto il momento ancora, a nostro avviso, di esaminare se finno ricambiati dalla nostra alleata alemanna dei servigi leali ed importanti che per noi le si rese. Quando la conclusione della pace avrà sedate le passioni totalmente, ci proponiamo ritornare sul soggetto e tenteremo di addimostrare a quelli che oggi di ciò che giova senza dubbio a consolidare una nazione.

Abbiamo le discussioni di Lamarmora e Pettenengo. Del primo chi ama la verità dovrà dire ch'egli si dimostrò inferiore alla sua ardua missione di generale in capo d'un esercito poderoso, ma da questo alle accuse che gli si lanciano dai soliti demolitori di *incellezza assoluta* in ogni verso e di *scelta persino*, ci corre un gran tratto.

È anche questo a parer nostro un brutto

sistema. Si avverrà l'incapacità di un ministro, di un generale, di un ammiraglio, di chiunque ha parte nella amministrazione, ma non si attacchi il suo carattere, il suo patriottismo finché di ciò non s'abbiano irrefragabili prove. Si lasci all'Austria di ricorrere a questi, talvolta comodi espiedienti; essa che riteneva invincibile il suo esercito del Nord, essa che acclamava Benedek il Napoleone primo redivo, doveva insinuare nel pubblico la falsa idea che se fu sconfitta, si fu per effetto di tradimento. Noi vorremmo che in Italia la scienza militare e la capacità amministrativa, fossero a pari livello della lealtà e del patriottismo ed allora essa sarebbe il modello di tutti gli stati.

Il nostro Re ha cancellato ogni avanza di conseguenze del crimine politico; non vi sono più esuli né privati dei diritti civili e politici nel Regno d'Italia. Giuseppe Mazzini è reintegrato ne' suoi primi diritti d'Italiano. Il giorno in cui egli eserciterà i suoi diritti in uno ai suoi doveri, sarà scritta una bella pagina nella storia del nostro risorgimento.

Carteggi particolari

Firenze, 20 agosto:

Di buon grado assecondo il vostro cortese invitò, ed incomincio colla presente una serie di lettere settimanali. — Il vostro giornale, pare a me, batte la via della salute d'Italia. Non si dimostra avido di popolarità, che facilmente si acquista blandendo i governati e biasimando i governanti sistematicamente, ma adempiendo al vero magistero della stampa che è quello d'illuminare gli uni e gli altri sui reciproci doveri e diritti, e questo è l'indirizzo che troverete nelle mie corrispondenze.

La pubblica opinione oggi esprime chiaramente il suo voto. Da 15 giorni che fu concluso l'armistizio ancora nulla paossi trapelare delle negozia-

APPENDICE

(cont. vedi N. 38)

La seconda lettera a cui manca l'indirizzo, è così concepita;

Caro amico,

Ieri ricevetti il battesimo di fuoco! Sette ore di fuoco non interrotte; cannoni, granate, bombe. Nei soli del Re d'Italia abbiamo sparato circa 1300 colpi.

Era un rumore d'inferno. Il contegno degli ufficiali e dell'equipaggio ecceLENte. Avremmo alcune non gravi perdite.

Anch'io ebbi la mia parte nel pericolo, ma la prima compagnia Manorsa ha dovuto arrossire davanti al suo capitano Boggio, quando questi, durante il fuoco, indossò l'uniforme della nostra Guardia nazionale.

Il maggior pericolo però sarà quando ci batteremo con Tegethoff, se ciò potesse aver luogo presto; ma ho fiducia in Dio.

Dal resto sono allegro e pieno di fiducia. Ricevii rischiaroni d'allora in poi a lasciare Pola e Fasana.

una cordiale stretta di mano, ricordami ai nostri amici, e sii buono col tuo sinceramente affezionato

P. G. Boggio.

Finalmente ecco la terza:

Acque di Lissa, 19 luglio 1866.

Forse, prima che questo scritto vi raggiunga, il telegrafo vi annunzierà una vittoria della flotta e la presa dell'isola di Lissa. Quest'isola viene detta la Gibilterra del mare Adriatico, essa domina l'ingresso in questo mare dalla costa orientale, come le isole di Tremiti quella dalla costa occidentale.

Gli Inglesi e i Francesi si contrastarono con la maggiore ostinazione quest'isola durante le guerre della Repubblica e dell'Impero. Vigorosamente fortificata dagli Inglesi, essa costò molto sangue e la vita di un generale ai Francesi che vollero conquistarla. Chi non riconosce l'importanza della immediata occupazione di quest'isola e la sicurezza di questo segno per l'Italia?

La flotta italiana s'era impadronita del dominio del mare Adriatico fin da dopo il 27 giugno, quando Tegethoff, vedendo che noi volevamo assalirlo, si ritrasse, come confessò egli stesso nel suo bollettino ufficiale. Le navi austriache non si ar-

L'occupazione di Lissa deve assicurare questo dominio anche per l'avvenire.

Ieri, 18 luglio, alle ore 11 del mattino, la flotta trovavasi nelle sue posizioni in vista dell'isola.

Una riconoscizione eseguita con ardore e prudenza veramente maravigliosi dal capo dello stato-maggiore D'Aniello, ci fece conoscere che l'isola ha una guarnigione di circa 2500 nomini ed è ben provista di tutto.

La flotta fu ripartita in tre divisioni, l'una, comandata da Vacca, doveva attaccare Comisa, che è difesa da due batterie e una casamatta; la seconda, sotto gli ordini dell'ammiraglio Albini, doveva eseguire uno sbarco nel porto Manega protetto da due batterie; la terza, comandata da Persano, aveva l'impresa più difficile, cioè la presa del porto di San Giorgio, che è difeso da quattro fortezze e due batterie.

Alle 11 1/2 cominciò il fuoco, e durò fino alle 7 1/2 di sera.

Una volta fu perfino necessario che il Re d'Italia si avvicinasse fino a 700 metri al forte per lanciar gli contro un fuoco incrociato dai cannoni Armstrong e dagli altri, mentre contro questo forte furono sparati 107 colpi. Vi assicuro che ciò formava una magnifica marcia, dopo la quale le

zioni di pace, sebbene taluno voglia sapere che alacremente procedano. Ad ogni modo io la giudico questa una trista misura del Governo poiché le polazioni hanno diritto di essere informate, onde non abbiano a vivere in quello stato di agitazione, di inquietudine che potrebbe mutarsi di poi in manifestazioni irritanti.

Le dimissioni di Lamarmora non hanno fatto nessuna impressione, tanto più ch' esse non hanno alcuna politica importanza. Vi so dire che intenzione del generale Lamarmora era quella di dimettersi, dopo lo sfortunato giorno di Custoza, e se non lo fece si fu per accodiscendere alle preghiere del potesse risultare rieletto anche nel nuovo Municipio, il quale come saprete vede in lui una divinità.

Il decreto d' amnistia che cancella l'ultime tracce del conflitto d'Aspromonte, venne qui accolto con le più grandi manifestazioni di gioia. Con questo decreto veniva pure assolto Mazzini delle sue politiche colpe, se colpe possono chiamarsi quelle d' amar troppo il proprio paese.

Il governo si fortifica nel procurar di far scomparire certe penose reminiscenze.

A questo il mezzo più splendido onde poter mostrare all'estero, come l'Italia oggi sia bastantemente forte per non temere di quelle interne disordi che in altre epoche l'hanno miseramente lacerata, e se Ricasoli durante il suo primo ministero non potè aprire le porte della penisola al venerando esule, ebbe la gloria di poterlo fare adesso.

Una notizia, alla quale qui però nessuno presto fede, si è che il Commissario del Re Quintino Sella voglia ritirarsi, declinando il suo incarico. Desidero e spero che tale notizia sia falsa, anche nel vostro interesse, poiché ad onta delle escandescenze del Sole, il signor Sella è tale da poter appagare le esigenze della vostra provincia, e se per mala suggestione altri o per falsi indirizzi datagli da chi lo contorna, ebbe ad uirtare contro la pubblica opinione, credetelo a me, non andrà a lungo che saprà porvi un radicale riparo.

Una voce, che deve pur essere accolta con riserva, annunzierebbe le dimissioni offerte ma non ancora accettate degli onorevoli ministri della pubblica istruzione, dell' agricoltura e del commercio. Dissi di accogliere con riserva questa voce poiché certo non sarebbe la più bella cosa una crisi ministeriale alla vigilia dei negoziati di pace. Qui si ha molta fiducia, buon termine le negoziazioni essendo nella bisogna coadiuvato dall'imperatore Napoleone, il quale sembra s'interessi onde al più presto tutto abbia a finire, onde uscir anch'egli dalla anormale posizione in cui si trova oggigiorno.

P. S. Nell'atto di chiudere vengo a sapere da persona di solito bene informata che Mercoledì sarà fatto definitivamente noto il nome della città, nella quale i rappresentanti d'Austria e d'Italia si raduneranno per tener le conferenze di pace.

S. Vito al Tagliamento, 18 agosto

Nel paese di S. Vito si sentono molti lagni sul modo che vengono condotte le cose pubbliche dalla vecchia Deputazione Comunale.

torri e i bastioni offrivano l'aspetto di un mucchio di rovine.

I colpi austriaci erano perfettamente diretti. Le loro granate ballavano una danza infernale sul castello, che è il mio posto nel combattimento; purtroppo avemmo a deplorare alcuni morti e molti feriti, malgrado la nostra corazza

perduto alle 2 saltò in aria una polveriera nemica $\frac{1}{2}$ salto, una seconda, e con essa del forte e la bandiera che era la issata. Alle quattro tutti i forti di S. Giorgio erano demoliti e i cannoni ad eccezione di un solo smontato fatti tacere ma sopra un monte che due cannoni colpo.

Desertervi il sangue freddo e lo zelo degli equipaggi è impossibile. Ogni veniva salutato con applausi polveriera scoppio un tonante evviva su tutte le navi S. Martino penetrò nel porto batterie nemiche, rispose con uno scoppio di giubilo Austriaci erano ammirabili ritornarono tre o quattro volte indietro per rimetterli a posto.

Che questi lagni sieno ragionevoli o meno noi non vogliamo farsi giudici. Sorprende però che susista ancora quella Deputazione, non fosse altro che gli attriti continui che da molto mantengansi fra essa e molti onesti ed assennati abitanti di questo paese.

Oltre a ciò la vecchia Deputazione, ferma nella carica colle radici che ha saputo formarsi, presenta il pericolo di qualche parzialità nelle nuove elezioni che si faranno; e molti Elettori nel timore che qualche membro della presente Deputazione, dopo lo sfortunato giorno di Custoza, e se non lo che oggi padroneggia, per inaspettato accidente, fece si fu per accodiscendere alle preghiere del potesse risultare rieletto anche nel nuovo Municipio, potrebbero aver riguardo e non liberamente votare temendo di rendersi vittime in seguito di una sicura vendetta.

Sarebbe opportuno quindi che chi ne ha il diritto nominasse una Deputazione provvisoria, che a San Vito non mancano persone adatte, togliendo così ogni attrito in paese, ed evitando che si censurasse il risultato delle nuove elezioni e probabilmente con questo provvedimento otterremmo anche una fusione di partiti di cui tanto abbiano bisogno.

Udine, 22 agosto.

Occupazione austriaca

I paesi del Friuli occupati dagli austriaci si sono grandemente allarmati per l'arrivo in Cividale del Jubibatic, ben conosciuto a Udine, il quale muovito di decreto dell'ex delegato Reya è incaricato della riorganizzazione dei Commissariati in que' distretti, che il Reya dietro la presa disposizione dirigerà da Gorizia.

Siccome, fino ad ora, l'occupazione austriaca del Friuli veneto era puramente militare e che le autorità distrettuali trattarono liberamente col R. Commissario Sella, quest'improvvisa determinazione, o per meglio dire questo novello atto di dominio, sorprese e commosse gli animi, quasi una triste previsione dell'avvenire.

Noi siamo convinti che i confini segnati dall'aristizio, non potrebbero mai in nessun evento essere ritenuti nel trattato di pace, poiché la cosa interessa dell'Austria, alla quale più che all'Italia abbisogna una pace duratura per raccogliersi, riorganizzarsi, rimettersi dai terribili rovesci sofferti in Germania.

E una pace con l'Italia senza i confini, almeno dell'Isonzo, non sarebbe che una tregua, una solita passeggiata.

In ogni modo, poiché negli ultimi anni la diplomazia ci abitua a certe sorprese ed a controvalli che dalla massa dei profani non si reputano possibili, giova che il paese, soprattutto coloro che lo rappresentano, non si addormentano all'ombra di una cieca fiducia.

Perciò che le Giunte Provinciale e Municipale, che i cittadini uniti in circoli, in popolari assemblee, si occupino a dimostrare al Governo ed all'Italia l'urgenza del pericolo, l'importanza, e l'assoluta necessità dei confini ahneno fino all'Isonzo: onde i nostri rappresentanti possono valersi sul soggetto delle trattative.

Ma ciò lo si faccia subito, lo si faccia da tutti con ogni mezzo possibile e specialmente con le cifre alla mano.

Trovandosi attualmente tra noi il 1. reggimento di granatieri, crediamo far cosa grata e all'armata ed al paese, nel riportare alcuni brani di una lettera diretta all'Italia, sulla condotta di questo bravo reggimento nella giornata di Custoza confermata anche dal brano del rapporto del Generale Lamarmora che pure riportiamo.

Mortegliano, 6 agosto

Sig. Direttore!

Il Sig. Wagner-Paderi sotto Luogotenente al 1.º reggimento granatieri, ricevette una grave ferita al fianco nella giornata del 24 giugno, nel momento in cui con un piccolo numero di uomini cercava di penetrare in una casa di Custoza occupata e difesa dall'inimico. Egli cadde fra le ne della convenzione del 15 settembre, le nuove

mani degli austriaci e fu trasportato all'ospedale di Verona.

Di là egli si prese cura di scrivere; ma la lettera dovette passare per tante mani, che non ci è pervenuta che dopo un mese.

"Noi abbiamo ricevuto, egli dice, la visita degli Arciduchi Carlo e Rainieri, che avvicinatisi al mio letto, mi fecero l'onore d'interrogarmi. Apprendendo come io appartenesse al 1.º granatieri, l'uno dei principali si esprese: *Bravo reggimento, tutti officiali e soldati vi siete bottuti da eroi. Potete figurarvi la mia soddisfazione.*" Queste parole di due generali nemici servivano a smentire certe voci calunniose, delle quali alcune sono arrivate fino a noi. Io temerei d'abbassarmi, e di attirarmi rimproveri dei miei fratelli d'armi cercando di difendere la condotta del nostro Capo nella giornata del 24 giugno. Nulla ostante, è una vera ingiustizia (per non dire di peggio) quella di gettare dei dubbi sulla bravura di un reggimento che per undici ore di seguito ha combattuto digiuno, contro un nemico sempre più numeroso e fresco, che ha preso e conservate posizioni formidabili, che non ha abbandonate che dopo aver perduto un quinto dei soldati ed un terzo degli ufficiali spostato da una rapida corsa, dal sole e dalla sete, privo di munizioni senza speranza di essere appoggiato contro un nemico che arrivava da ogni parte, costretto in una parola a ritirarsi, perchè sarebbe stata follia lo continuare in una lotta ineguale

Botto Fr. luogotenente al 1.º granatieri.

E Lamarmora nel suo rapporto:

La 3 divisione dopo aver respinto diversi attacchi estenuata dalle fatiche del combattimento e dal calore, si ripiegò lentamente su Valeggio e Pozzuolo. Solo due battaglioni del 1.º granatieri comandati dal loro colonnello Boni e distaccati a Custoza tennero ancora fermo con una costanza esemplare, e contribuirono alla difesa insieme coi soccorsi inviati dal 3.º corpo ed oramai soprappiunti

NOTIZIE ITALIANE

Roma, 18 agosto.
di volontà sovrana per rompere il mio lungo silenzio in questo paese vuoto, o piuttosto in questo cimitero, dove i giornali più famosi l'ufficio dei gufi ripetendo nella notte i loro monotoni gridi.

Non v'ha un numero, non una colonna dell'*Osservatore Romano*, dove non si venga ogni giorno ripetuto sino alla sazietà i nomi di Lissa e Custoza, Custoza e Lissa, che i suoi religiosi redattori sono contenti di rinfacciare all'Italia, come un rimprovero, tutto ciò con le qualifiche d'onta, d'umiliazione, di disastro; di più v'è la *dimosina della Venezia*, la ritirata dal Tirolo ecc. ecc.

Del resto non crediate che l'*Osservatore* per accontentare la sua fantasia si trovi sempre in vena d'invenzione. Egli taglia con avidità per diritto e per rovescio degli articoli che sembrano formar le sue delizie e che si crederebbero scritti dai più grandi nemici del paese. Questo spettacolo ne afflige e siccome noi non abbiamo altro da leggere se non che queste agre tirate, sempre tristi, sempre pessimiste, noi siamo ridotti e divorziate nostro malgrado maledicendo alla penuria in cui ci troviamo in quanto ai mezzi d'informazioni politiche.

Ma ciò che v'ha veramente di rimarchevole e d'incoraggiante, si è l'attitudine dei Romani in faccia di queste manifestazioni irritanti. Essi le accolgono con una perfetta inerzia; essi comprendono che se non sono dettato dall'odio naturale ai loro autori dell'ordine di cose felicemente stabilite nella penisola, essi sono rinnovate all'unico scopo di spingerli a qualche atto di furore, a qualche agitazione, che arrivi all'ultimo momento, onde rendere problematica la ritirata dei francesi. Ma questi nemici di Roma hanno mal fatto il loro conto; la prudenza di questo popolo non si smentirà mai. Egli ha un bell'essere incoscienza da certi spiriti avventurieri che le fanno un'ingiuria della sua saggia riserva; egli è deciso di non dipartirsene.

Così la partenza precipitata dell'ambasciatore d'Austria, lo strepito corso che questo diplomatico cercava di penetrare in una casa di Custoza occupata e difesa dall'inimico. Egli cadde fra le ne della convenzione del 15 settembre, le nuove

che circolano di consigli tenuti, di preperativi fatti nella previsione di questo grande avvenimento, il popolo romano non si muove; ma non per questo chiude gli occhi; esso attende perchè è sicuro che la soluzione arriverà alla sua ora. Esso è convinto che entrerà l'ultimo nel movimento della vita nazionale, ma ha anche la certezza d'entrarvi.

La Corte pontificia sogna, da sua parte, a mezzi straordinari. Si parla di concili ecumenici, d'una numerosa assemblea di vescovi. Non si sa nulla di preciso a questo riguardo; ciò che sarebbe più certo si è un appello energico che il papa addirizzerebbe ai cattolici per invocare un soccorso pronto ed efficace.

Le escursioni dei briganti sono all'ordine del giorno. Le bande vengono ad equipaggiarsi in Roma stessa ed in seguito partono per la campagna. Mi si dice che una d'esse fu attirata in una imboscata organizzata dal Comitato romano; questa notizia è certa, ma ne ignoro i dettagli, i quali rimetteremo, se non vi dispiace, ad una prossima lettera. (Italia)

CAGLIARI — Il *Corriere della Sardegna* scrive:

Il solito partito dei lumacaoni, profittando delle circostanze gravissime in cui versa il paese, ha tentato al solito di pescare nel torbido. A questo uso con arte veramente stupida introduce nelle buche succursali della posta dei polizzini contenenti queste parole: *Viva la Francia — Corsica e Sardegna uniti*. Questo tentativo fece un buco nell'acqua. Tutti ne risero come d'una solenne imbécilità, perché bisogna essere proprio destituiti di senso comune per non capire che questo le son proprio fanciullaggini da compiangere nel partito nero. Bisogna anche convenire che esso è caduto molto in basso se non ha altre lenze per prendere i gonzi.

Leggiamo nella *Gazzetta di Firenze*.

— Come noi avevamo fatto supporre, pare certo che la Prussia abbia dichiarato di non sottoscrivere la convenzione concordata per la pace con l'Austria; finchè questa non siasi definitivamente intesa per l'abbandono del Veneto all'Italia.

Si aggiunge però che se le difficoltà, lungi che dall'Austria venissero dall'Italia, la Prussia non si crederebbe vincolata a prolungare il suo armistizio finchè l'Italia avesse ricevuto in un modo piuttosto che in un altro il territorio garantito col trattato italo-prussiano.

Sono poco confortanti le notizie che riceviamo da Napoli. Dal mezzodì del 20 luglio a quello del 16 agosto si verificarono 47 casi e 29 morti. L'*Aventura* però ci offre i seguenti schiariimenti:

Dal principio del mese vi erano stati alcuni casi, ai quali anche noi avevamo accennato, ma essi erano d'una natura dubbia, ed era quindi naturale vedere in essi delle malattie che sogliono produrre la stagione estiva e l'abuso delle frutta, tanto più che la malattia invece di crescere, ha avuto parecchi giorni d'intermittezza.

Questo stato d'incertezza è durato fino a ieri giorno al quale è preceduta la vigilia della Madonna, che dalla popolazione napoletana si snelle solennizzare mangiando in onore della Madonna sole frutta. Ciò spiega, perché vi sono avuti più casi ieri ed oggi.

Ma non è neanche a credere che questi casi sieno avvenuti tutti in città.

Tre soli sono avvenuti nei quartieri intorni di Napoli; gli altri sono succeduti nello stabilimento degli accattonecelli del Padre Ludovico da Casoria, e fra parecchi fanciulli di Capodimonte, che frequentano quella scuola.

In quello stabilimento il cholera sviluppòsi nella persona di un'Africana giunta di fresco, la quale ne morì, senza che il fatto fosse stato rivelato dal detto P. Ludovico; furvi una seconda attaccata, anche Africana, giunta da fresco da Genova, che pure è morta.

A questi due casi sono succeduti gli altri tutti, di sopra registrati.

Sono state però prese tutte le precauzioni per la disinfezione del locale, e per l'isolamento.

Da ciò i nostri lettori possono vedere, che non vi è da allarmarsi.

Nel resto della città vi sono dei singoli casi, come sono avvenuti in Genova e in qualche altra città.

In quello stabilimento il male importato, come abbiamo detto, ha dovuto avere una causa locale che gli ha dato quello sviluppo.

ESTERO

Gli abitanti dell'isola di Candia, in insurrezione contro la Porta, hanno inviato ai rappresentanti delle potenze cristiane l'indirizzo seguente:

Signori Consoli,

I sottoscritti rappresentanti della popolazione cristiana di Candia, riuniti in Assemblea generale, credono loro dovere di chiamarvi in testimonio della violenza, che li spinge a prendere loro malgrado le armi per la loro legittima difesa.

Elli d'origine e di lingua, noi abbiamo lottato con i nostri fratelli della Grecia durante tutta la guerra dell'indipendenza, senza essere stati ammessi a godere dei frutti della libertà. E pertanto nel qui riunirsi, noi non abbiamo osato di domandare altra cosa che i diritti che le potenze protettrici ci avevano garantiti dai trattati e dai protocolli, noi non abbiamo osato domandare che i diritti che S.M. il Sultano ci aveva spontaneamente promesso con il *hatt-houmayoun*. Ma il governatore generale ha svisato il senso dell'umile domanda che noi avevamo presentata pacificamente per domandare il completamento delle promesse le più sacre. Dopo di averne lasciato aspettare per più di tre mesi, egli ottenne in fine dalla Sublime Porta una risposta negativa e minacciosa, e si presenta dinanzi a noi con le armi onde opporre la forza al diritto.

Nel rendere testimoni di questi fatti i signori Consoli delle potenze cristiane, noi prendiamo le armi per difenderci e noi rendiamo responsabile il potere di tutte le conseguenze, dinanzi il mondo civilizzato.

Brosnro, 1 agosto 1866.

Firmato: *I rappresentanti della popolazione cristiana di Candia.*

TELEGRAMMI PARTICOLARI

(AGENZIA STEFANI)

Firenze, 20 agosto di sera.

Serivono da Trento alla *Presveranza*. Il generale Krahm aveva invitato il Municipio a solennizzare con banchetto, luminarie e fuochi artificiali il giorno natalizio dell'Imperatore il giorno 18 agosto. Il Municipio rispose, che attendeva dall'Autorità un ordine in iscritto per obbedire. Il generale Cugia è arrivato.

Firenze, 21 agosto di sera.

Firenze. — La *Nazione* parlando delle pendenti trattative di pace dice: Esse procedono col massimo secreto, quindi i particolari che taluno pretende di riferire sono immaginari. Sappiamo però da ambe le parti mostrarsi le migliori disposizioni per devenerne ad un sollecito accordo. — Lo stesso giornale smentisce che il ritiro di Lamarmore debba ascriversi a pretese influenze straniere, come pure che altri ministri abbiano dato le loro dimissioni, assicurando che tutte le deliberazioni importanti vennero nel consiglio dei ministri sempre adottate all'unanimità.

MANHEIM. — La Prussia rinunciò alla annessione d'una parte d'Assia Darmstadt composta da province di questo stato poste a destra del Meno, le quali comprendevansi nella confederazione del Nord.

PETROGRAD, 20. — Si ha da Werksgt. Mille esiliati polacchi sonosi rivolti e maltrattaron gli ufficiali Russi, quindi rifuggirono nelle foreste. Le truppe inseguirono gli insorti; ne uccisero parecchi. E scoppiò pure un'insurrezione a Sinkukale in causa della percezione delle imposte; molti ufficiali si unirono ai rivoltosi; la città è incendiata.

VIENNA. — I giornali annunciano che le trattative regolari in massima affari pel Veneto avranno luogo a Vienna. È probabile abbiano luogo pure a Vienna i negoziati definitivi di pace tra l'Austria e l'Italia. Menabrea e qui atteso.

BERLINO 20 Nella seduta della Commissione della Camera, il Governo dichiarò che tutta la Prussia farà parte della Confederazione, soggiungendo che il Governo aveva per scopo non l'unione personale dei paesi annessi ma bensì l'unione reale. *La Gazzetta Crociata* assicura che a Berlino fu sottoscritta la pace con la Baviera. *Il Giornale di Dresden* annuncia che il re di Sassonia ha accettato la dimissione di Beust. Altri ministri diedero le loro dimissioni ma non vennero accettate.

PARIGI 21. Il *Moniteur* dice: Il *Times* dà un sunto di lettera dell'imperatore al Re del Belgio; questa notizia è infondata. È soltanto vero che il ministro degli esteri informò il Governo inglese che la Francia non reclama le fortezze di Marienbourg e Philippeville che sono rami d'una potenza neutra.

NOTIZIE LOCALI

Nomine. — Jeri furono formate le prime due compagnie della guardia nazionale. Nella prima furono eletti a capitano, Rizzani Antonio; Pecoraro Luigi e Tellini Giov. Batta a luogotenenti; Balllico Luigi e Farra Federico a sottoluogotenenti. Nella seconda, Rizzani Francesco a capitano; Ponti Giovanni e Rosmini Enrico a Luogotenenti. Dorigo Isidoro ed Antonini Rambaldo a sottoluogotenenti.

Avviso. Il sig. Valentino Morazzi neoziente di Chincaglierie in Contrada del Monto avverte il rispettabile pubblico, che fra qualche giorno, riceverà tutti gli oggetti occorrenti per l'armamento della guardia nazionale. I prezzi che verranno praticati saranno straordinariamente modici.

(COMUNICATI *)



NOB. CONTESSA DOROTEA VARMO-CANCIANI

DA LENTA INFERNITÀ

ACCELERATA PER ESTERNE SCIATURE

JERI 21 AGOSTO

FU CONDOTTA A MORTE

PREGHIAMOLE PACE

E COMPLANGIAMO

TANTO ESEMPIO D'AFFETTO E DI RASSEGNAZIONE

DA NOI PERDUTO

RIMERITATO IN CIELO.

I Parenti.

Non è dato di potersi dare ragione del motivo che indusse l'onorevole Commissario Regio ad escludere dall'obbligo di pagare la III. rata Prediale li paesi occupati militarmente dalle truppe austriache.

Non credesi che sia sorto il dubbio che queste potessero impadronirsi del danaro: meno poi che i Censisiti si rifiutassero pagare.

In confronto del primo sospetto starrebbe che in quegli stessi paesi (meno alcuni esercenti Camorristi) li dazi consumi si pagano, e nessuna pretesa accamparono le truppe austriache.

E quanto al secondo ritieni abbastanza nota al Regio Commissario la possa degli abitanti per non potere immediatamente fare parte dell'Italiana famiglia. Potrebbero esservi soltanto qualche dubbioso retrogrado, ma la maggioranza per certo pagherebbe. D'altronde anche li danari delle Regie Privative occorrenti in que' territori affluiscono nella R. Cassa. Sembra quindi sia stata improvvisa l'adottata misura giacchè potrebbe influire a danno nella percezione delle Imposte Indirette.

* Per gli articoli accolti sotto questa rubrica, la Redazione non si assume nessuna responsabilità se non quella voluta dalla Legge.

CORRISPONDENZA APERTA

Sig. G. Muz... Udine. Avremmo inserito volentieri l'articolo che ci inviate; se il tempo e le circostanze fossero più opportuni. In questo momento di esiguità, il vostro scritto forse otterrebbe un risultato contrario alle vostre idee che noi giustamente apprezziamo.

Seguito della legge emanata sulla soppressione degli ordini religiosi. (V. N. 18.)

Se vi sieno beni, le cui rendite non sieno state denunciata e siano sfuggite alla revisione degli agenti finanziari nell'applicazione della tassa di manomorta, ne sarà determinata la rendita con le norme stabilite dalla legge del 21 aprile 1862, quanto ai beni degli enti non soppressi, e mediante stima quanto ai beni delle corporazioni sopprese.

Gli oneri inerenti ai beni, che non importino condominio, s'intenderanno trasferiti coi diritti e privilegi loro competenti sulla rendita come sopra inscritta.

Con legge speciale sarà provveduto al modo di alienazione dei beni trasferiti allo Stato per effetto della presente legge.

Art. 12. La presa di possesso sarà eseguita secondo le norme e da stabilirsi in un regolamento approvato per decreto Reale sopra proposta dei ministri di grazia, giustizia e dei culti e delle finanze.

Art. 13. I superiori ed amministratori delle case religiose e delle corporazioni e congregazioni regolari e secolari e dei conservatori e ritiri e gli investiti ed amministratori degli altri enti morali dovranno denunciare al delegato alla presa di possesso, entro il termine di quindici giorni dalla pubblicazione della presente legge, la esistenza dell'ente e dei membri che a questo appartengono al momento della soppressione, indicando la data della professione o dell'assunzione in servizio e la età di ciascun membro, e dovranno notificare tutti i beni stabili e mobili e di tutti i crediti e debiti ad esso spettanti.

Dovranno altresì intervenire agli atti d'inventario e presentare tutti gli altri documenti, che saranno richiesti dagli agenti incaricati della esecuzione della presente legge.

Il rifiuto, il ritardo all'osservanza di questi obblighi, l'alteramento e la falsità delle indicazioni richieste, il trasfiguramento, la sottrazione o l'occultamento di qualunque oggetto o documento spettante alle case religiose, congregazione ed agli enti morali suindicati sarà punito con una multa da L. 100 a L. 1000, a carico dei contravventori e dei complici, e colla perdita dell'assegnamento, della pensione, dell'usufrutto o della porzione di proprietà, che potesse spettare al contravventore medesimo, oltre alle altre pene stabilite dalle vigenti leggi.

Art. 14. Indipendentemente dalle denunce indicate nel precedente articolo, gli agenti incaricati dell'esecuzione della legge potranno prendere possesso definitivo di tutti i beni spettanti agli enti morali contemplati nella medesima, e dove non si potesse avere l'intervento del rappresentante dell'ente morale, vi sarà sostituito l'intervento del pretore o di un suo delegato, e, in mancanza del medesimo, del sindaco o suo delegato.

Art. 15. Gli incaricati della presa di possesso sono riguardati come agenti di una pubblica amministrazione. L'attacco, la resistenza, gli oltraggi e le violenze usate contro di essi saranno puniti secondo i casi e nei termini delle leggi penali vigenti.

Art. 16. Sorgendo contestazioni sulla applicazione della legge o delle leggi a qualche corpo od ente morale o sulla devoluzione o divisione dei beni, il possesso di questi sarà sempre dato al demanio fino a che non sia provveduto altrimenti, secondo i casi particolari, o dal Governo o dai tribunali competenti.

Art. 17. Non saranno mantenuti gli affitti dei beni immobili devoluti al demanio giusta l'art. 11, se sieno stati fatti in frode. La frode si presume se il fitto sia inferiore di un quarto a quello risultante da perizia o da locazioni precedenti.

Non potrà essere opposto il pagamento di fitti anticipati, salvo che sia stato fatto in conformità della consuetudine locale.

Art. 18. Sono eccezionali dalla devoluzione al demanio e dalla conversione:

1. Gli edifici ad uso di culto che si conservano a questa destinazione, in un coi quadri, statue, mobili ed arredi sacri che vi si trovano;

2. Gli episcopii, i fabbricati dei seminari e gli edifici inservienti ad abitazione degli investiti degli

enti morali, cogli orti, giardini e cortili annessi, e gli edifici inservienti ad abitazione delle religiose, finché duri l'uso temporaneo a questo concesso;

3. I fabbricati dei conventi soppressi, pei quali è provvista cogli articoli 20 e 21;

4. I beni delle cappellanie laicali e dei benefici di patronato laicale o misto;

5. I mobili e gli oggetti necessari all'uso personale di ciascun membro delle corporazioni sopprese;

6. I libri, i manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, oggetti d'arte, mobili inservienti al culto, quadri, statue, arredi sacri che si troveranno negli edifici appartenenti alle corporazioni religiose sopprese per la cui destinazione si provvede col articolo 24;

7. Gli edifici colle loro adiacenze e coi mobili, dei quali è parola nell'articolo 33.

Nondimeno gli agenti della pubblica amministrazione prenderanno possesso, nel termine assegnato dall'articolo 4, anche degli edifici inservienti ad abitazione delle religiose e dei beni indicati ai numeri 3, 6 e 7 del presente articolo.

Art. 19. Ai comuni, nei quali esistono le case religiose, appresse, saranno devoluti tutti o quella parte dei beni mobili esistenti al tempo della consegna e tutta o parte della rendita pubblica iscritta a norma del precedente articolo 11 o corrispondente ai beni che, per titoli legittimi, si trovino destinati alla cura degli infermi o alla pubblica istruzione elementare o secondaria.

Per ottenere siffatta devoluzione i comuni dovranno farne domanda entro il termine di cinque anni dalla pubblicazione della presente legge, e conservare la destinazione dei beni, o sostituirvene altra equivalente con approvazione governativa, sotto pena di decadenza a favore del fondo del culto; assumendo inoltre gli obblighi inerenti ai beni stessi ed il pagamento al fondo per il culto delle pensioni dovute ai membri delle case o degli stabilimenti soppressi in proporzione dei beni che loro pervengano.

Art. 20. I fabbricati dei conventi soppressi da questa e dalle precedenti leggi, quando sieno sgombri dai religiosi, saranno conceduti ai comuni ed alle provincie, purché ne sia fatta domanda entro il termine di un anno dalla pubblicazione di questa legge, e sia giustificato il bisogno e l'uso di scuole, di asili infantili, di ricoveri di mendicità, di ospedali, o di altre opere di beneficenza, e di pubblica utilità nel rapporto dei comuni e delle province.

Per le case destinate all'abitazione delle religiose se condo il disposto dell'articolo 6, il termine per fare la domanda decorrerà dal giorno in cui le case saranno rimaste sgombrate.

Tale concessione non avrà luogo per quei fabbricati che al giorno della pubblicazione di questa legge si trovassero occupati dallo Stato per pubblico servizio o che potessero essere adattati a locali di custodia di carcerati.

Da questa concessione saranno sempre escluse quelle parti dei fabbricati che si trovano destinate ad uso produttivo di rendita. Potranno nondimeno i comuni e le provincie ottenere la concessione delle parti sudette qualora si assumono l'obbligo di pagare la stessa rendita redimibile al 5 per cento.

Art. 21. Saranno definitivamente acquistati allo Stato, alle provincie ed ai comuni gli edifici monastici destinati agli usi indicati nell'articolo precedente e già concessi in esecuzione delle leggi anteriori di soppressione.

Dal primo gennaio 1867 in poi non decorrerà ulteriore canone od affitto annuo che per dette concessioni si fosse stipulato, salvo gli altri obblighi assunti in occasione della concessione o incarichi agli edifici concessi.

Art. 22. La rendita iscritta sul Gran Libro in corrispondenza ai beni delle corporazioni soppresso in forza in farza di questa legge, che, dato il caso di soppressione, siano soggetti per expressa condizione a riversabilità in favore dei privati od devoluzione in favore dei comuni od altri enti morali che non siano ecclesiastici, sarà consegnata agli aventi diritto, ritenendo sulla medesima quella parte proporzionale dei pesi, oneri e passività di ogni specie, cui i beni erano soggetti.

2. Gli episoppii, i fabbricati dei seminari e gli edifici inservienti ad abitazione degli investiti degli

A misura che cesseranno le pensioni anzidette sarà gradatamente aumentata di una somma equivalente la restazione della suindicata rendita netta. Saranno inoltre gli aventi diritto, a cui favore si effetta la devoluzione, tenute al pagamento dei debiti quantitativi esistenti a carico dell'ente morale nella proporzione della rendita che loro perviene, capitalizzata alla ragione del cinque per cento.

In nessun caso potrà la riversibilità o devoluzione aver luogo pei beni, i quali sono devoluti ai comuni pel disposto dell'articolo 19.

Art. 23. I diritti di devoluzione o di riversibilità riservati da questa e dalle precedenti leggi di soppressione, e quelli che sianesi già verificati per cause diverse dalla presente legge, dovranno farsi valere sotto pena di decadenza, entro il termine di cinque anni dalla pubblicazione della presente legge.

Art. 24. I libri e manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, i monumenti, gli oggetti d'arte o preziosi per antichità che si troveranno negli edifici appartenenti alle case religiose e gli altri enti morali colpiti da questa o da precedenti leggi di soppressione, si devolveranno a pubbliche biblioteche od a musei nelle rispettive provincie, mediante decreto del ministro dei culti, previi gli accordi col ministro della pubblica istruzione.

I quadri, le statue, gli arredi e mobili inservienti al culto saranno conservati all'uso delle chiese ove si trovano.

Art. 25. Il fondo per il culto è costituito dalle rendite e dai beni, che gli sono attribuiti da questa legge, e dalla rendita e dai beni in virtù di leggi preesistenti già devoluti alla Cassa ecclesiastica o assegnati in genere per servizio o spese di culto.

(Continua)

LA FARMACIA DI A. FILIPUZZI

IN UDINE

AL SERVIZIO DI S. M.

VITTORIO EMANUELE II.

Trovandosi bene provveduta dei migliori medicinali nazionali che esteri approvati da varie accademie di medicina, come pure di strumenti chirurgici delle più rinomate fabbriche in Europa, promette ogni possibile facilitazione nella vendita dei medesimi.

Tiene pure lo Estratto di Tamarindo Brera, e ad uso preparato nella propria farmacia con altro metodo. Le polveri semplici pelle bibite gassate estemporanea a prezzi ridotti.

Possiede anche nell'attuale stagione in relazione diretta coi fornitori d'acque minerali, di Recaro, Valdagno, Rieti, Cattolica, Franco, Capitello, Staro, Salsajodico di Salso, Branca Jodica di Magazzini, di Vichy, Seidlitz, delle di Boemia, di Gleichenberg, di Solers, ecc., s'impiega della giornaliera fornitura si dei saigli terapeutici d'Alzano che dei bagni a domicilio dei chimici farmacisti Fracchia di Treviso e Mauro di Padova.

Oltre depositario del Siropo concentrato di Salsapartiglia composto di Quinaine formica chimico di Lione, riconosciuto per migliore depurativo del sangue ed approvato dalle medie facoltà di Francia e Pavia nella cura radicale delle malattie secrete, recenti ed inveterate. Questo rimedio offre il vantaggio d'essere meno costoso del Regg. ed attivo in ogni stagione senza ricorrere all'uso dei decotti.

Evidentemente efficace è l'iniezione del Quel unico e si può rimediare per guarire le Blerose, i flori bianchi, si preferisce ai preparati di Copaina e Cibache.

Grande e unico deposito di tutte le qualità di Olio di Meruzzo semplice di Serravalle di Trieste, di Yongi, Dagg, Langton, ecc. ecc. con Protojoduro di ferro di Pamerl e Muoro di Padova, Zanetti e Serravalle di Trieste, Zanetti di Milano, Pontelli di Udine, Olio di Squalo con e senza ferro.

Trovasi in questa farmacia il deposito delle eccellenze e garantisce sanguette di G. B. Del Prà di Treviso, le polveri di Seidlitz Moll genuine di Vienna come riscontrarsi dagli avvisi del proprio inventore nel più accreditato giornale.

Infine primeggiano le calze elastiche di seta, filo e cotone per varici, cinture ipogastriche, elisoponie per clisteri per iniezioni, telescopi di cedro e di ebano, speculum vaginale succchia latte, coperte, passori, stringhe inglesi e francesi, polverizatori d'acqua, misuraglie biechierini nel bagno d'occhi, schizietti di metallo e cristallo, stringhe per applicare le sanguette, cinti di 40 grandezze con mule di nuova lavorazione e di vari prezz.

Essa assume commissioni a medie condizioni, e s'impiega per ritiro di qualunque altro farmaco mancante nel suo deposito.

Direttore, avv. MASSIMILIANO VALVASONE.
Gerente responsabile, ANTONIO CEMBO.